

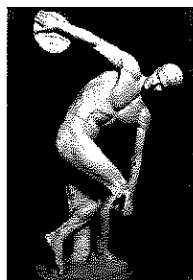
# EDUCAZIONE FISICA E SPORT NELLA SCUOLA



*Rivista di cultura e informazione  
delle scienze motorie*

sito web - [www.fiefs.it](http://www.fiefs.it); e-mail - [info@fiefs.it](mailto:info@fiefs.it) , [efis@fiefs.it](mailto:efis@fiefs.it)





## IN QUESTO NUMERO

---

4 La stanza del Presidente

---

### ATTUALITÀ & DOCUMENTI

- 
- 6 L'educazione Fisica trova l'unanimità *Giorgio Lo Giudice*  
8 Giochi Olimpici Giovanili, Buenos Aires 2018 *Giorgio Lo Giudice*  
*Festa olimpica e ottima prova dei giovanissimi atleti azzurri*  
10 Festival della cultura paralimpica. *Disabilità in movimento*  
*Paralimpica/o è ora sul dizionario della lingua italiana*  
*"Lo sport paralimpico è testimonianza positiva del progresso del Paese"*  
*(Presidente Sergio Mattarella)* *Con contributi a cura di:*  
*Ufficio Stampa del CIP*  
*Giorgio Lo Giudice*
- 

### RICERCA & DOCUMENTAZIONE

- 
- 17 L'attività fisica e sportiva nei processi di riabilitazione e rieducazione *Marica Ciccarelli,*  
di soggetti in stato di detenzione: un caso studio *Simone Digennaro*  
22 La preparazione dell'atleta in carrozzina. Esperienza nella pallacanestro *Tommaso Mattioli*
- 

### BAGHECA

- 
- 32 Progetto FIEFS "CHI SONO IO!": sintesi di un anno di attività *A cura di Paolo Cambone*  
34 Il ruolo dell'insegnante oggi ... tra doveri e dolori *A cura di Avv. Francesca Rondinone*  
36 Protocollo d'intesa tra FIEFS e FLOR.T.O.  
41 Proposte di aggiornamento FIEFS in montagna per il 2019  
45 Centri FIEF-FLOR.T.O - Proposte per il 2019  
48 Tesseramento - Abbonamento  
48 Summaries & Key words
- 

La ristampa dei lavori  
comparsi su EDUCAZIONE  
FISICA E SPORT NELLA SCUOLA  
non è consentita se non  
dietro autorizzazione  
della Redazione.  
Tutti i diritti riservati  
e per la collaborazione  
le norme sono  
quelle in vigore.  
Gli articoli firmati  
impegnano solo gli autori.

3

# L'ATTIVITÀ FISICA E SPORTIVA NEI PROCESSI DI RIABILITAZIONE E RIEDUCAZIONE DI SOGGETTI IN STATO DI DETENZIONE: UN CASO STUDIO.

MARICA CICCARELLI, SIMONE DIGENNARO

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute

## SOMMARIO

Questo articolo affronta il tema dei "luoghi" e degli "ambiti" dello sport sempre più di frontiera. Facendo leva sul contributo della letteratura e sui dati derivanti da un caso studio condotto presso la Casa Circondariale di Cassino, esso intende indagare il contesto delle Case Circondariali come luogo in cui i programmi sportivi sono indirizzati, oltre che al benessere psico-fisico, a un concetto di rieducazione funzionale al reinserimento del soggetto nella società. Particolare attenzione, inoltre, sarà dedicata al tema delle competenze necessarie alla progettazione e alla conduzione di tali attività e sulla figura professionale responsabile di questi percorsi.

**PAROLE CHIAVE:** diritto allo sport, educazione, casa circondariale, competenze.

## INTRODUZIONE

Lo sport, inteso come movimento finalizzato a un processo educativo e come attività fisica finalizzata alla salute e al benessere psico-fisico e relazionale della persona, rappresenta un importante strumento per lo sviluppo di competenze personali fondamentali, poiché si configura come strumento educativo, come metodo di sviluppo e coinvolgimento della comunità, nonché come risorsa nel recupero e nella rieducazione di comportamenti criminali e antisociali (Smith & Waddington, 2004).

Se usato con competenza e professionalità, lo sport può essere inteso come un mezzo conduttore di una sofisticata e complessa azione sociale in grado di fornire esperienze, responsabilità, conoscenze e competenze attraverso le quali lo sviluppo personale e sociale della persona può essere positivamente influenzato.

Allo stesso tempo, proprio per il suo indiscutibile valore educativo, inclusivo e sociale, esso rappresenta uno strumento che apporta benefici anche in contesti in cui l'azio-

ne deve focalizzarsi sulla rieducazione, sulla risocializzazione e sul reinserimento del soggetto nella società. Si tratta, sostanzialmente, di mettere in atto azioni volte a generare nuovi apprendimenti e cambiamenti in luoghi che, per natura, non sembrano fornire le condizioni ideali al raggiungimento di tali obiettivi; contesti difficili e marginali in cui l'azione dello sport è volta ad affrontare, contrastare e/o recuperare situazioni di disagio.

Azioni che, per fare qualche esempio, rientrano nelle questioni dello sviluppo e della cooperazione internazionale. In tale contesto, nella sua funzione di strumento educativo, inclusivo e sociale, lo sport si prospetta come approccio di tipo collaborativo per sostenere lo sviluppo nei Paesi più svantaggiati del mondo, in supporto di principi di democrazia, solidarietà e miglioramento della qualità della vita (Digennaro, 2011).

Ragionando, quindi, sui "luoghi" e sugli "ambiti" sempre più di frontiera, questo articolo intende indagare il conte-

□

17

sto delle case circondariali come luogo in cui i programmi e le azioni devono focalizzarsi sulla rieducazione funzionale al reinserimento dei detenuti all'interno della società. Con la consapevolezza di affrontare un argomento, da un certo punto di vista, insolito e non particolarmente approfondito, focalizzeremo la nostra attenzione sul tema dell'erogazione e dell'efficacia dei programmi sportivi all'interno delle case circondariali, facendo leva sul contributo della letteratura e su di un progetto di ricerca-intervento che l'Università degli Studi di Cassino e del

Lazio Meridionale, in collaborazione con il Comitato Regionale CONI-Lazio ha condotto presso la Casa Circondariale di Cassino. Ragioneremo, infine, sulla figura professionale responsabile di questi percorsi e sulle competenze necessarie alla progettazione e alla conduzione di tali attività.

#### L'ATTIVITÀ FISICA E SPORTIVA NELLE CASE CIRCONDARIALI

La Casa Circondariale - ambiente difficile, molto discusso ma poco conosciuto - rappresenta un sistema che negli ultimi anni, è stato ampiamente ripensato e, sempre di più, identificato, in ipotesi, come luogo rieducativo, un percorso in cui il detenuto si trova, in linea di principio, a mettere in discussione sé stesso e i propri comportamenti, ad acquisire nuove consapevolezze e a sviluppare delle nuove competenze sociali. L'articolo 27 della Costituzione a tal proposito enuncia: «Le pene (...) devono tendere alla rieducazione del condannato», indirizzando pertanto la funzione della pena come azione che, facendo leva sul valore della relazione educativa e della persona quale soggetto relazionale, agisce al fine di contrastare, eliminare o ridurre il rischio che il detenuto, dopo aver scontato la propria pena, possa commettere lo stesso o altri reati (Moliterni & Posocco, 2017).

Tuttavia, nonostante il tentativo di identificarsi come luogo orientato alla riabilitazione e alla rieducazione, la casa circondariale conserva quelle caratteristiche di rigidità e organizzazione che conducono il detenuto verso una condizione di passività, non solo fisica ma anche mentale, che rende ancor più difficoltosa l'efficacia dei



programmi messi in atto. All'interno delle strutture penitenziarie, infatti, tutto è scandito da un rigido programma orario (i pasti, il riposo notturno, l'uso degli spazi comuni e all'aperto, ecc.) e da una rigida organizzazione della giornata che spinge il detenuto verso una condizione di noia, inattività e sedentarietà. È ovvio come queste condizioni possano incidere sulla salute degli individui, ulteriormente messa a rischio dall'alta incidenza di malattie croniche, di disturbi fisici e psichiatrici (Moller et al., 2007).

La realizzazione di programmi di attività fisica e sportiva rappresenta, in questo contesto, un tentativo di messa in opera di percorsi rieducativi finalizzati al mantenimento dello stato di salute e benessere psicofisico e al reinserimento del soggetto nella società. Sebbene vi sia un cospicuo numero di ricerche che approfondiscono il tema dello sport come azione di contrasto ai comportamenti criminali e antisociali (Crabbe, 2000; Morris et al. 2003; Smith & Waddington, 2004; Spruit et al. 2016), sono ancora limitati gli studi che concentrano la propria attenzione sulla realizzazione di questi programmi all'interno delle strutture penitenziarie (Vaiculis et al. 2011; Meek, 2018).

Un importante contributo è stato fornito dallo studio di Gallant et al. (2014), i quali hanno cercato di indagare il tema dell'erogazione e dell'efficacia dei programmi sportivi e ricreativi all'interno delle case circondariali. Attraverso un'analisi della letteratura, gli Autori hanno appurato che gli studi condotti sul binomio "sport e carcere" sono incentrati prettamente su temi inerenti alla salute, alla riabilitazione e alla gestione del detenuto. Numerose ricerche hanno concentrato la propria attenzione sullo sport e l'attività fisica, identificati come attività a impatto positivo sulla salute e sul benessere dei detenuti: il movimento è, infatti, inteso come mezzo di cura del corpo, di riduzione dei rischi (specie in presenza di dipendenze da sostanze) e di potenziamento dello stato di fitness e, al tempo stesso, un mezzo di benessere psichico, specie in relazione alla riduzione dei livelli di ansia, stress, depressione, rabbia, insonnia e aggressività, apportando, di contro, un aumento dei livelli di autostima. Esso, inoltre, è percepito come parte di un'azione riabilitativa in grado di aiutare il detenuto in termini di comportamento e crescita perso-



nale al fine di evitare, dopo aver scontato la pena, il riproporsi dei medesimi o di altri reati. Infine, in un'ottica di procedure per la gestione del detenuto, le attività fisiche e sportive sono identificate come un servizio di diversione all'interno del sistema carcerario, come strumento di regolazione e come forma di privilegio istituzionale, rispettivamente in riferimento a una sensazione di uscita dalla routine quotidiana, di liberazione personale e di promozione per l'assunzione di comportamenti appropriati. Lo stesso studio ha evidenziato come lo sport sia utilizzato come strumento riabilitativo e facilitatore nella costruzione di un nuovo gruppo di pari, agevolando il reinserimento nei programmi sportivi comunitari al momento del rilascio e ostacolando, di conseguenza, le situazioni di recidiva del reato. I programmi esaminati – incentrati prettamente sul softball, sull'attività motoria e, in due casi, sul calcio – sono stati realizzati all'interno di un ambiente rigido, strutturato e controllato, costituito da diversi vincoli che potrebbero influire sulla motivazione del detenuto (ad esempio, la partecipazione alle attività poteva essere negata in seguito ad una punizione o, al contrario, utilizzata come rinforzo positivo per premiare comportamenti adeguati). Per tale motivo, la natura del contesto potrebbe rappresentare un elemento in grado di condizionare il raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal programma motorio. Riguardo al tema della salute e del benessere i detenuti coinvolti nelle attività hanno notato cambiamenti positivi in riferimento al proprio livello di fitness (anche se questo è fortemente condizionato dal livello di pratica di attività fisica prima dell'incarcerazione) e alla percezione generale della propria salute (anche in relazione alla riduzione del fumo e del miglioramento del sonno). È inoltre importante rilevare l'impatto positivo delle attività sportive e ricreative sulla salute mentale ed emotiva dei detenuti. Il giorno in cui erano previste le attività è stato associato a una sensazione di "attesa per la pratica", generando di conseguenza un migliore comportamento da parte dei detenuti. Inoltre, in riferimento alle attività condotte e agli

effetti percepiti, essi hanno segnalato una maggiore felicità, una sensazione di benessere con sé stessi e ridotte sensazioni di stress, ansia e tensione, riconoscendo nella partecipazione ai programmi sportivi un momento che funge da facilitatore per il rilascio della tensione accumulata in un ambiente strutturato e controllato. Questo dato conferma quanto uno stato di benessere mentale possa condizionare e agevolare non solo la salute fisica, ma anche la gestione del detenuto. In effetti i programmi sportivi possono rappresentare una diversione

all'interno del sistema carcerario, occupando un ruolo rilevante nel mitigare la noia generata da un ambiente ristretto e costringente e suscitando effetti positivi sull'umore del detenuto e quello percepito all'interno struttura carceraria stessa. Inoltre, i detenuti tendono a riconoscere la partecipazione come un privilegio, un premio ottenuto grazie al rispetto delle regole e all'attuazione di comportamenti consoni e corretti.

#### I PROGRAMMI SPORTIVI NELLE STRUTTURE PENITENZIARIE ITALIANE: UNA CASO-STUDIO

In Italia, le attività, culturali, ricreative e sportive sono inserite dalla legge 354/1974 sull'ordinamento penitenziario tra i principali elementi del trattamento (art.15) assieme a istruzione, lavoro, religione, contatti con il mondo esterno e con i familiari. Il Ministero della Giustizia promuove l'attivazione di percorsi di pratica sportiva all'interno delle case circondariali tramite convenzioni con organismi nazionali e locali preposti alla gestione di questo genere di attività.

Un esempio concreto di esperienza progettuale attivata in Italia è rappresentato dal progetto "Lo Sport entra nelle Carceri" promosso dal CONI Regionale Lazio, d'intesa con l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale e con la Casa Circondariale di Cassino.

Il progetto ha focalizzato la propria attenzione sull'attivazione di un percorso di educazione alla salute e alla cura del corpo in favore dei detenuti presenti presso la struttura. È stato messo in opera un protocollo di lavoro bi-settimanale basato su interventi della durata di tre ore fondati su proposte di attività motoria e sportiva finalizzate ad aumentare il livello di benessere psicofisico dei partecipanti. Le attività sono state ideate e poi realizzate in modo da proporsi come strumento educa-

□

tivo e mezzo di contrasto agli stili di vita forzatamente sedentari che hanno una larga parte dei detenuti.

Il programma è stato sviluppato nelle due sezioni della Casa Circondariale: la sezione dei detenuti comuni e la sezione "sex offender", ovvero detenuti "protetti" che non vivono in uno stato di isolamento dal resto della popolazione detenuta. Tenendo conto della differenza degli spazi nelle due sezioni, il protocollo di lavoro ha previsto un programma motorio sportivo principalmente centrato sul calcio per i detenuti comuni e un programma di attività motoria per i "sex offender". Le attività, condotte da quattro educatori coadiuvati da quattro tirocinanti del corso di laurea magistrale in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate, hanno visto la partecipazione assidua di quarantadue detenuti comuni e quindici "sex offender".

Il partenariato con l'Università ha permesso la conduzione di uno studio preliminare volto a costruire un programma più sostenibile e significativo per i detenuti. A tal proposito le azioni sono state condotte con l'obiettivo di determinare l'impatto del programma sullo sviluppo personale dei detenuti, sulla salute emotiva, sulla resilienza, sull'inclusione sociale, sulle relazioni tra pari e su altre "capacità di vita". I risultati ottenuti hanno mostrato l'efficacia del programma nel motivare i detenuti ad avviare percorsi individuali di ripensamento dei propri convincimenti sociali. La combinazione di attività sportive con laboratori di capacity building e il legame tra la casa circondariale e gli stakeholder locali è probabilmente l'elemento del programma che più di altri supportano questo risultato positivo poiché ha reso l'intervento una parte strategica di un percorso di benessere e educazione fondato su un lavoro intersetoriale.

#### UNA FIGURA PROFESSIONALE PER LO SPORT NELLA CASA CIRCONDARIALE

Quanto sin qui detto ha permesso di esplorare un luogo di frontiera, un ambiente difficile, in cui lo sport rappresenta un fenomeno educativo e sociale in grado di migliorare la salute, intesa nella sua ampiezza concettuale, la qualità della vita e l'inclusione sociale [Moliterni, 2013].

Non è scontato affermare che il raggiungimento di tali obiettivi possa concretizzarsi solo attraverso la realizzazione di un programma motorio che sia stato costruito a partire da un attento studio e da una dettagliata programmazione e che sia accompagnato da una scrupolosa valutazione degli esiti.

Sono necessarie, a tal proposito, specifiche competenze da parte di chi conduce e gestisce questo importante impegno, affinché possa garantire la messa in atto di specifiche conoscenze e capacità e appropriati

comportamenti in maniera coerente e pertinente con l'ambiente penitenziario e con il detenuto.

L'educatore responsabile di questo percorso deve quindi identificarsi con un professionista in possesso dei requisiti necessari alla progettazione, attivazione e conduzione dei programmi di attività fisica e sportiva che meglio si adattano alle persone e agli ambienti. Al tempo stesso, egli deve identificarsi come un leader, in possesso di abilità comunicative; di capacità di gestione e risoluzione dei problemi, nonché della capacità di far fronte alle difficoltà individuando la soluzione ideale per superarle. Il laureato magistrale in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate rappresenta, a tal proposito, un professionista in possesso di conoscenze e competenze adatte alla progettazione e alla realizzazione di percorsi metodologicamente innovativi nell'ambito dell'attività fisica e sportiva rivolta alle diverse età della vita, agli affetti da patologie fisiche e psichiche, alle condizioni di disagio e disabilità, nonché agli ambienti e ai contesti di vita che possono influire sui percorsi di crescita, sulle abitudini e sui comportamenti delle persone.

È, tuttavia, assodato che il solo percorso universitario non è del tutto sufficiente a fornire alla persona i mezzi necessari ad affrontare situazioni e ambienti marginali come la casa circondariale. L'esperienza sul campo e una formazione continua rappresentano, invece, i requisiti necessari al perfezionamento delle conoscenze e delle abilità, al fine di definire, perfezionare e acquisire nuove competenze necessarie ad affrontare con la giusta professionalità le diverse dinamiche che caratterizzano ogni situazione, ogni luogo e ogni persona.

#### CONCLUSIONI

Lo sport, inteso non solo come pratica sportiva, ma come attività fisica o, più in generale, movimento, è un fenomeno sociale in costante evoluzione. Da pratica ludica e di intrattenimento riservata a pochi, a fenomeno educativo e sociale fondamentale per la crescita di tutti gli individui, esso ha visto riconosciuto il proprio valore anche in quelle situazioni e luoghi definiti disagiati, marginali, difficili o di frontiera.

Nello sviluppo dell'articolo si è cercato di descrivere una di queste situazioni, e di offrire una lettura, attraverso il contributo della letteratura e dell'esperienza nella casa circondariale di Cassino, del valore dello sport in un luogo di frontiera.

Siamo convinti dell'efficacia dei programmi sportivi come strumento di rieducazione funzionale al reinserimento del detenuto nella società e crediamo che la presenza costante (e non solo tramite progetti di breve

durata) di questi programmi nella quotidianità penitenziaria, possa apportare un notevole contributo nei programmi di rieducazione e riabilitazione del detenuto.

Abbiamo, per questo motivo, voluto puntare l'attenzione su un argomento ancora non adeguatamente affrontato e non abbastanza approfondito da studi scientifici e, forse, ancora poco conosciuto anche dagli educatori che non sono a conoscenza di un settore che richiede le loro competenze.

Ci rendiamo conto, inoltre, che i programmi sportivi - intesi come parte strategica di un costante percorso di educazione e benessere - condotti da educatori esperti - possono vedere concretizzarsi i propri effetti solo se supportati da politiche governative che riconoscono l'efficacia di tali azioni nel guidare il detenuto al cambiamento attraverso la creazione di una cultura di apprendimento e di benessere. A tale scopo, un fondamentale contributo al rafforzamento dell'impatto dello sport all'interno delle case circondariali potrebbe essere quello di fornire ai Governi e alle istituzioni raccomandazioni su come l'uso dello sport può essere reso più efficace, negli istituti penitenziari, attraverso un approccio di condivisione e collaborazione tra diversi ministeri ed enti. Queste raccomandazioni dovrebbero focalizzare la propria attenzione sull'importanza dei programmi finalizzati alla salute e al benessere realizzati attraverso l'azione congiunta di educatori motori, del personale sanitario, educativo e di sicurezza, suggerendo lo sviluppo di percorsi di istruzione flessibili, fondati sulla collaborazione e la creatività e raccomandando l'istituzione di una educazione alimentare che possa offrire consigli nutrizionali e opzioni alimentari salutari facilmente disponibili. Esse, inoltre, dovrebbero definire le strategie necessarie ad aiutare i detenuti a superare il conflitto, coinvolgendoli in attività da svolgere insieme alle persone percepite come "nemico"; e dovrebbero considerare un dovere dell'offerta sportiva rispondere ai bisogni individuali (età, genere, abilità, ecc.), concentrandosi sulla salute, il benessere e la riabilitazione. Di pari passo dovrebbero centrarsi sulla necessità di sviluppare una strategia di attività fisica specifica per le donne e le ragazze, le quali tendono a non impegnarsi nella pratica motoria così come gli uomini. Particolare attenzione, in fine, dovrebbe essere posta sulla necessità di un monitoraggio delle attività da parte dei dirigenti e del ministero di Giustizia e sulla necessità di incoraggiare partenariati tra istituti penitenziari, comunità e gruppi sportivi.



## BIBLIOGRAFIA

- Crabbe, T. (2000). A sporting chance? Using sport to tackle drug use and crime. *Drugs: Education, Prevention and Policy*, 7, 381-391. <http://dx.doi.org/10.1080/713660128>
- Digennaro, S. (2011). *Giochi di pace - saggio sul ruolo dello sport come strumento di sviluppo*. Fano: Aras Edizioni.
- Gallant, D., et al., Recreation or rehabilitation? Managing sport for development programs with prison populations. *Sport Management Review* (2014). <http://dx.doi.org/10.1016/j.smr.2014.07.005>
- Meek, R. (2018). *A Sporting Chance. An independent review of sport in youth and adult prisons*. UK: Ministry of Justice.
- Moliterni P. (2013). *Didattica e scienze motorie. Tra mediatori e integrazione* (p. 237). Roma: Armando.
- Moliterni P., Posocco F. (2017). *Attività motorie e sportive come forma di mediazione per un nuovo significato ri-socializzante e ri-educativo della pena*, in Boffo V., Palumbo M., (a cura di) *L'educazione e l'apprendimento in carcere. Storie, progetti, buone pratiche. Epale Journal on Adult Learning and Continuing Education* (2017).
- Møller L, Stöver H, Jürgens R, et al. (2007) *Health in prisons: A WHO guide to the essentials in prison health*. Geneva: World Health Organization.
- Morris L., Sallybanks J., Willis K., Makkai T. (2003). *Sport, Physical Activity and Antisocial Behaviour in Youth*, *Australian Institute of Criminology. Trends and Issues in Crime and Criminal Justice*, No. 249.
- Save the Children Italia. (2014). *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*.
- Smith, A., & Waddington, I. (2004). Using 'sport in the community schemes' to tackle crime and drug use among young people: Some policy issues and problems. *European Physical Education Review*, 10, 279-298. <http://dx.doi.org/10.1177/1356336X04047127>
- Spruit A., van Vugt E., van der Put C., van der Stouwe T., Stams G.J. (2016). *Sports Participation and Juvenile Delinquency: A Meta-Analytic Review*. *J Youth Adolesc.* 2016; 45: 655-671.
- Vaiculis, V., Kavaliauskas, S. & Radisauskas, R. (2011). *Inmates' physical activity as part of the health ecology*. *Open Medicine*, 6(5), pp. 679-684. Retrieved 29 Nov. 2018, from doi:10.2478/s11536-011-0060-y